

La Casa di Tre Bottoni apre le porte e dà rifugio

Bilancio

Al quartiere Abba dieci persone accolte, cinquanta richieste e lunga lista d'attesa

■ L'accoglienza è un'apertura. Colui che viene raccolto o ricevuto viene fatto entrare in una casa, in un gruppo, in se stessi. Per estensione, viene aiutato a ritrovarsi. Ecco, questo è ciò che accade da un anno nella «Casa di Tre Bottoni» al quartiere Urago Mella dove cinque ospiti hanno già terminato il loro periodo di soggiorno ed altrettanti sono arrivati. Persone che hanno bisogno di essere accolte ed accompagnate a superare le difficoltà che le hanno private della loro autonomia.

Giovani, madri e padri soli che vivono un momento di transitorietà, persone che hanno concluso percorsi terapeutici riabilitativi o di accompagnamento al reinserimento sociale, oppure in difficoltà economiche. Soprattutto, persone, che non hanno bisogno di essere prese per mano, ma di essere accolte e affiancate nel ritrovare loro stesse. E lo sono dalle



Insieme. I referenti della «Casa di Tre Bottoni» per persone in difficoltà

educatrici Agnese e Stefania che sanno unire professionalità nell'ascoltare, orientare ed accompagnare ciascun ospite.

«Accogliere in territorio», questo l'obiettivo cui hanno creduto Fondazione Azimut, la parrocchia di Santa Giovanna Antida e Il Calabrone. Dopo un anno di lavoro, è emerso quanto sia stato, e sia, fondamentale l'impegno di tutti. Degli ospiti, innanzitutto, che hanno trasformato una casa disabitata in un luogo pieno di vi-

Idea di Azimut, coop Calabrone e parrocchia di Santa Giovanna Antida

ta. Del territorio (servizi sociali, associazioni, gruppi informali, parrocchie e consiglio di quartiere). Di chi ha sfidato i pregiudizi e, con un atto di coraggio, ha riaperto la casa della parrocchia di Torricella, dandole il nome di un racconto di Gianni Rodari in cui il falegname Tre Bottoni ha aperto le sue porte a chi ha bussato per cercare rifugio. Insieme, con orgoglio, hanno festeggiato il primo anno di vita raccontando che «già cinque ospiti

hanno terminato il loro periodo di soggiorno alla Casa di Tre Bottoni e altrettanti sono arrivati. Non sono grandi numeri, ma sono grandi risultati. Ognuno di loro, infatti, ha saputo raggiungere gli obiettivi che si era prefissato prima di cominciare questa esperienza, ognuno a modo suo, con il suo stile, è riuscito a dare una svolta alla sua vita, ad innescare dei cambiamenti virtuosi. Qualcuno ha trovato anche di più di quel che si aspettava. Chiuso è entrato e uscito da quella porta si è ritrovato cambiato. Quel che è certo è che la permanenza alla Casa di Tre Bottoni ha donato sollievo, ha ridato respiro, energia e, soprattutto, speranza».

«Per Brescia è un progetto pioniero» ha spiegato Piero Zanelli del direttivo del Calabrone, affiancato da Paolo Sandri della filiale bresciana di Azimut con Angelo Abrami, Antonietta Cattina, Mimma Marelli e don Roberto Manenti della parrocchia di Torricella.

«È difficile intercettare fasce di persone a bassa soglia di marginalità ed è per questo che il progetto è presto diventato punto di confronto sul tema» ha aggiunto Zanelli.

Cinque persone sono già partite, cinque ancora ci sono. Ma le richieste sono molte: circa cinquanta nel 2019, alcune accolte, altre reindirizzate verso altri servizi. La lista d'attesa è lunga. Servirebbero altri spazi per dare dignità a chi si ritrova da un giorno all'altro senza un posto dove stare. // ADM